

Quasi un «vertice» di maggioranza in occasione della presentazione del nuovo libro di Ferdinando Adornato

Dialogo sul Monti bis

Alfano, Casini e Letta a confronto. E il premier ringrazia i partiti

«Berlusconi pronto a non ricandidarsi», dice il segretario del Pdl. «Accettiamo le sfide ma non gli inganni. Il vero problema è la continuità del montismo», gli risponde il leader centrista



Il crollo del bipolarismo pretende che nulla resti più come prima

La politica non si salverà senza riaccendere le «virtù repubblicane»

di Rocco Buttiglione

Ve lo immaginate un politico italiano che cita con scioltezza Cicerone, Plutarco e Simone Weil per spiegare che la prima radice della crisi che stiamo vivendo è morale: sono venute a mancare le virtù repubblicane? Un politico così esiste e si chiama **Ferdinando Adornato**. In 284 pagine (note comprese) che si leggono in un fiato Ferdinando ci offre una

storia della Seconda Repubblica oltre che qualche suggerimento sul modo di abbreviarne l'agonia e di salvare l'Italia. Fra le righe si legge anche l'autobiografia amara di una generazione che voleva cambiare il mondo e non ci è riuscita. Se noi non siamo riusciti a cambiare il mondo, però il mondo non è riuscito a cambiare noi.

A PAGINA 4



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

«*Sos Italia*», il nuovo libro di Ferdinando Adornato non è solo la biografia del fallimento della Seconda Repubblica

Ideologia del montismo

Per quarant'anni gli italiani si sono divisi pro o contro il comunismo. Nei venti anni successivi, pro o contro Berlusconi. La società dell'immagine ha imposto al Paese le sue priorità: è tempo di tornare alla realtà. Con Monti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

di Rocco Buttiglione



La politica non

può dire solo cose facili: la verità non sempre coincide con i desideri

Ve lo immaginate un politico italiano che cita con scioltezza Cicerone, Plutarco e Simone Weil per spiegare che la prima radice della crisi che stiamo vivendo è morale: sono venute a mancare le virtù repubblicane? Un politico così esiste e si chiama Ferdinando Adornato.

In 284 pagine (note comprese) che si leggono in un fiato, nel suo libro *Sos Italia* pubblicato da Rubbettino, Ferdinando ci offre una storia breve della Seconda Repubblica oltre che qualche suggerimento sul modo di abbreviarne l'agonia e di salvare l'Italia. Fra le righe si legge anche l'autobiografia amara di una generazione che voleva cambiare il mondo e non ci è riuscita. Se noi non siamo riusciti a cambiare il mondo, però anche il mondo non è riuscito a cambiare noi. E allora proviamo ancora. Per provare ancora, però, dobbiamo avere una idea di che cosa è andato storto. La prima cosa già la abbiamo vista: abbiamo sotto-

valutato l'importanza del fattore morale. Ci ha rovinati il dogma della deideologizzazione che ha finito con il trionfo della politica senza idee.

Berlusconi ha impersonato una politica che non vuole guidare il popolo ma semplicemente rispecchiarlo. I sondaggi di opinione ci dicono quello che la gente vuole sentire, noi lo ripetiamo e vinciamo le elezioni. Sembra perfetto, e anche molto democratico. Purtroppo quello che il popolo vuole sentire spesso non è vero. La politica deve talvolta spiegare cose difficili perché il vero bene del popolo non coincide con i suoi desideri di superficie e la volontà popolare si forma in un processo nel quale una classe dirigente competente ed onesta spiega quali sono le alternative reali

fra le quali si deve scegliere. Tutto questo eccede i tempi ed i modi di una politica televisiva che non vuole politici competenti e noiosi ma superficiali e divertenti. In una politica così trionfano i valori del vitalismo e dell'interesse particolare. I risultati si sono visti. La sinistra ha unito in nome dell'antiberlusconismo tradizioni politiche troppo diverse fra loro, unite solo da una certa avversione alla vecchia Italia e da un certo complesso antitaliano. L'incontro fra cattolici, azionisti e comunisti è avvenuto sulla base di un puro pragmatismo. Posto che l'avversario rappresenta il male assoluto, allora tutti coloro che lo combattono devono essere buoni e fra loro deve essere possibile costruire una unità democratica. In questo incontro storico, allora, tutti i vecchi valori si trovano ad essere azzerati. L'unico valore che rimane è il potere. L'unità si fa non sulla base di una nuova sintesi di valori ma sulla base dell'accantonamento della questione dei valori. Chi la solleva è un integralista che va combattuto. Il risultato sono coalizioni senza una fisionomia culturale e senza un programma. È il destino dell'Ulivo.

Il secondo errore, strettamen-

te legato al primo, è la convinzione che per semplificare e rendere più efficiente il sistema politico fosse sufficiente la riforma elettorale. La legge elettorale avrebbe dovuto, da sola, generare un sistema politico bipolare, anzi tendenzialmente bipartitico. Non era vero. La legge elettorale può favorire processi di aggregazione delle forze politiche. Essi, però, vanno costruiti sul terreno del lavoro politico e della elaborazione culturale. Tutto questo è mancato. I sistemi bipolari suppongono un livello elevato di fiducia reciproca di fondo fra forze politiche diverse e la convinzione che chi vince le elezioni non prevaricherà su chi le perde. In Italia questa fiducia non c'era. Berlusconi ha cercato di trasformare il suo potere sociale e mediatico direttamente in potere politico. L'ex Pci gli ha risposto usando in modo spregiudicato contro di lui la egemonia conquistata sui centri della cultura e del potere giudiziario. Era inevitabile il fallimento del bipolarismo? Forse no. Sarebbe stato necessario però un periodo di tregua in cui concordare insieme le riforme necessarie e far crescere anche il necessario clima di fiducia reciproca. Io tentai di generare questo governo di tregua prima con Dini e poi con Maccanico ma senza fortuna. Ogni tentativo di rompere il clima di contrapposizione fu allora spregiativamente qualificato come "inciucio".

Adornato provò ancora con la proposta di una federazione da costruire fra le forze del centrodestra di allora sulla base di un manifesto di valori e di un programma comune. Si trattava di fare quel lavoro di sintesi di tradizioni ideali diverse che poteva trasformare il coacervo di forze creato dalla costrizione della legge elettorale in un organismo politico vitale. Io gli fui accanto ed abbiamo anche firmato, insieme con Fini, un manifesto politico. Ricordo che quando lo presentammo a Palazzo Wedekind Berlusconi ci gelò tutti con un discorso così privo di entusiasmo che io dissi

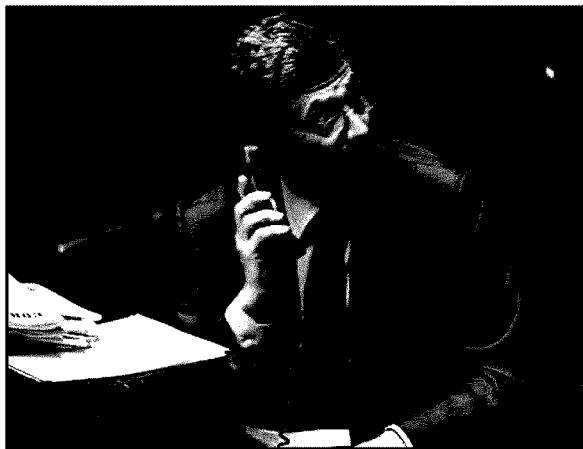
a Ferdinando «ma siamo qui per un battesimo o per un funerale?». Berlusconi aveva deciso che costruire un organismo politico vero lo avrebbe privato di quel pieno controllo sulla creatura politica a cui pensava e che era meglio puntare sulla personalizzazione massima dello scontro politico. Il risultato ultimo fu la svolta del predellino: la unità dei moderati si costruiva sul carisma di Berlusconi e solo su quello. Fu così che maturò anche la scelta di Adornato di uscire da Forza Italia e di lanciare con l'Udc un nuovo progetto politico.

Quando Berlusconi ha fatto la scelta del predellino l'Udc ha detto di no. Era il 2008. Allora divenne evidente che quel bipolarismo non poteva essere salvato e bisognava abatterlo. Adornato, che in quella scelta ha avuto una parte non secondaria, vide subito che i due blocchi alternativi erano privi ambedue di coesione politica e quindi destinati a dissolversi. Per quaranta anni gli italiani si sono divisi sulla scelta per o contro il comunismo. Nei venti anni successivi si sono divisi sulla scelta per o contro Berlusconi. La società dell'immagine ha imposto all'Italia le sue priorità, lontane dai veri problemi e dalle vere necessità del paese. La crisi di oggi è il risultato di venti anni di riforme non fatte, persi nella lotta per o contro gli interessi di Berlusconi.

Nel 2010 Pierferdinando Casini ha lanciato per la prima volta l'idea di un governo di grande coalizione per recuperare il ritardo ed evitare di essere travolti dalla crisi. Tutti dissero allora di no. C'è voluto circa un anno e invece è successo. Il governo Monti - spiega Adornato - non è solo il governo della emergenza economica. È il governo del ritorno al mondo reale dopo la ubriacatura della finzione mediatica, è il governo del ritorno alla virtù repubblicana dopo gli anni della corruzione, è il governo che ripristina un rapporto corretto fra morale, economia e politica. Il ritorno alla realtà è anche un ri-

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

torno all'Europa. Il bipolarismo straccione si è presentato come lo strumento per renderci simili all'Europa. In realtà non ce ne siamo mai allontanati tanto come proprio in questi anni. La via d'uscita dalla crisi che stiamo vivendo passa per la mutualizzazione del debito pubblico dei diversi paesi accompagnata da un controllo comunitario sul bilancio dei singoli paesi. Il bilancio, però, non è un lato o un aspetto della sovranità, è la sovranità. Non si fa nessuna politica senza il bilancio. Non è però possibile cedere la sovranità sul bilancio ad un organismo burocratico di Bruxelles. Abbiamo bisogno di dare a questo processo una piena legittimazione democratica, cioè abbiamo bisogno di fare gli Stati Uniti d'Europa. Contemporaneamente, per stare in Europa, dobbiamo fare le riforme rimandate per venti anni. Le riforme non sono un fatto solo tecnico. Sono un fatto morale. Dobbiamo legittimare pienamente il mercato ed il merito e dobbiamo separare la solidarietà che vogliamo dalla invidia sociale che non vogliamo. Dobbiamo unire laici e cattolici in un progetto politico comune per il bene della nazione italiana e dobbiamo costruire insieme una base di resistenza contro il nichilismo amorale che ci minaccia. Sono i compiti che ci attendono e che rendono necessario un drammatico cambiamento della politica, con un partito nuovo e con molte facce nuove che entrino in politica con una grande competenza tecnica ed una forte motivazione morale. La formula politica è quella della grande coalizione guidata da Mario Monti.



I sistemi bipolari suppongono un livello elevato di fiducia reciproca di fondo fra forze politiche diverse. Nella Seconda Repubblica questa fiducia non c'è stata: Berlusconi ha cercato di trasformare il suo potere sociale e mediatico in potere politico. L'ex Pci gli ha risposto usando in modo spregiudicato contro di lui l'egemonia conquistata sui centri della cultura e del potere giudiziario